

«Per tutte le creature», la parola di San Francesco diventa arte

Villaggio degli Sposi. Alla scuola paritaria inaugurata l'installazione di Marco Rossi ispirata al Santo. Don Cella: «La sua storia dopo 800 anni resta attuale, insegna pace, armonia e felicità»

LAURA ARNOLDI

Nel giorno in cui si festeggia San Francesco, la scuola paritaria parrocchiale «Il Villaggio dei Bambini» ha inaugurato ieri mattina un'installazione ispirata alla figura del Santo di Assisi e all'enciclica di Papa Bergoglio Laudato si', nel decimo anniversario della sua pubblicazione, che non solo pone al centro il tema della sostenibilità ambientale, ma anche dalla fraternità tra gli uomini e del benessere interiore.

La mattinata non è stata solo la presentazione di un lavoro artistico, ma la condivisione del progetto «Per tutte le creature» che dalla scuola della parrocchia di San Giuseppe del Villaggio degli Sposi si allarga a tutto il territorio e alla città per sensibilizzare e diffondere il messaggio di San Francesco. «La sua storia - dice don Matteo Cella, parroco di San Giuseppe sposo di Maria vergine - dopo 800 anni è ancora attuale; Francesco, amico di Gesù, ci mostra come essere in pace con gli uomini, in armonia con la natura, felici nel cuore».

Il progetto è nato dalla collaborazione tra la parrocchia e la Cooperativa Il Pugno Aperto ed è stato sostenuto anche dalla Fondazione Istituti Educativi di Bergamo e dal bando cultura della Provincia di Bergamo.

«La scuola primaria - ha spiegato don Matteo - ha una lunga storia, è stata la prima istituzione nata. Allora già l'attenzione era stata data ai più piccoli. Ora continua la sua vocazione educativa aprendosi al territorio e ponendo un segno di futuro. Si è pensato di valorizzare la figura di Francesco con una proposta culturale che sa parlare a tutte le età. Le opere sono state consegnate come un dono venerdì ai piccoli, questa mattina sono venuti i ragazzi del catechismo, ma d'ora in poi «Per tutte le creature» diventerà un laboratorio per ragazzi ed adulti, con la possibilità di essere itinerante». Con la collaborazione della Fondazione Bernareggi il progetto è stato affidato all'artista Marco Rossi. «Non ho voluto realizzare



Don Matteo Cella illustra a genitori e bambini il progetto «Per tutte le creature» FOTO SERGIO AGAZZI

un'opera che fosse didascalica - ha detto l'artista -, che raccontasse con illustrazioni la vita di Francesco. Le tele non sono quadri da appendere a una parete, ma sospese su strutture che permettono di vedere entrambi i lati. Si tratta di immagini non descrittive, ma tali che chi guarda possa trovare i significati che risuonano in ognuno».

Oltre ai disegni e dipinti su tessuto e carta (dalle dimensioni 90x90 cm), Rossi ha realizzato un grande «libro d'artista» che è stato posato a terra nello spazio della spiritualità all'interno della scuola, un libro tutto da sfogliare ed osservare con figure animali, umane, vegetali.

Per i bambini, ma non solo, sono state stampate cartoline che riportano alcuni particolari delle tele da ricercare negli originali come una sorta di «caccia al tesoro»; alcune domande stimolano la riflessione personale: «Cosa rappresenta questa immagine? Che gesto sta compiendo? Cercala ed osservalo nel suo insieme». «Quello che Marco Rossi ha creato - ha aggiunto Laura Salvi, curatrice dell'esposizione e dei laboratori - è un'opera aperta che suscita meraviglia. Ne abbiamo già avuto prova con i piccoli che l'hanno vista. Il linguaggio utilizzato è capace di attirare e promuovere uno sguardo personale, chi

guarda è spinto a trovare parole ai significati che riconosce. «Per tutte le creature» offre la possibilità di molti percorsi per tutte le età».

L'assessora alle politiche sociali Marcella Messina ha molto apprezzato l'installazione, frutto «di un percorso condiviso, che ha coinvolto la comunità del Villaggio, sempre attiva e presente, per un progetto che promuove la bellezza e che mette al centro i bambini con un tema importante».

Milena Mantegazza, coordinatrice della scuola, ha raccontato come i piccoli della scuola, che ha ottenuto la certificazione di Greenschool, abbiano lavora-



L'installazione della scuola



Rossi presenta il libro d'artista



Omar Piazza e Marcella Messina

to sul tema dei rifiuti, acqua, spreco alimentare. Per Omar Piazza, presidente del consorzio Solco Città Aperta, «i bambini hanno bisogno di essere accompagnati per coltivare speranza», mentre Rossana Aceti della cooperativa Pugno Aperto, ha evidenziato che «educare significa prendersi cura dell'ambiente e della comunità, riconoscendo la bellezza di tutte le creature che ci circondano». Infine per Giovanni Battista Sertori, presidente di Adam-Fism (Associazione asilo e scuole materne), «il progetto valorizza la scuola come centro di cultura, con la speranza che attraverso l'arte possa scoppiare la pace».

Un mistero in città, indaga Clara la giornalista

Libri

Camilla Amendola presenta il suo giallo martedì, all'oratorio del Villaggio degli Sposi e giovedì a Osio Sotto

«A Bergamo c'è un mistero di cui nessuno ha ancora parlato». Così annuncia il suo romanzo d'esordio Camilla Amendola, classe 1999, collaboratrice di diversi quotidiani locali, laureata in Scienze della Comunicazione all'Università degli Studi di Bergamo e diplomata in «Scrittura di un romanzo» alla Scuola Holden. Il giallo s'intitola «Le ossa di Clara» (Uttersson, collana Scatole Parlanti), è ambientato in città e sarà presentato martedì alle 18,30 nel Salone dell'Oratorio del Villaggio degli Sposi, in via Cantù 1.

«Mio padre è insegnante e in casa mia ci sono sempre stati molti libri. Prima ancora di saper scrivere, mi piaceva inventare storie. Questo interesse è poi diventato un lavoro, intraprendendo la carriera giornalistica - racconta Amendola - Negli ultimi anni ho sviluppato un'altra passione: quella per il true crime. Ascolto podcast, leggo inchieste, guardo documentari. È da questi due binari che ha preso avvio il romanzo». Protagonista del giallo è Clara Pesenti, una giovane giornalista bergamasca segnata da un passato difficile. La vita viene sconvolta dal ritrovamento di resti umani in un cantiere. Clara decide di approfondire la questione anche per affrontare i misteri che avvolgono la scomparsa di sua madre. Sullo sfondo una Bergamo viva e riconoscibile e persino espressioni dialettali che restituiscono l'atmosfera cittadina. Il giallo verrà presentato anche giovedì 9 ottobre alle 20,45 al Museo Rurale di Osio Sotto, in via Tasso 2.

Elisa Roncalli



Il libro di Camilla Amendola

ARTE E FEDE

Il giusto vivrà in forza della fede

«Il giusto vivrà per la sua fede». «Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho

davanti a me rapina e violenza e cisono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga spedatamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Abacuc 1,2-3; 2,2-4). Il profeta Abacuc condensa in un libro di soli tre capitoli, un lamento e una protesta che ancora oggi attraversa preghiere e riflessioni di molti: perché Dio «permette» ingiustizie, crudeltà e sofferenze? E per-

ché fa da «spettatore dell'oppressione»? Dio risponde invitando Abacuc a scrivere la visione su tavolette affinché possa essere letta con la certezza che la stessa visione, anche se dovesse tardare, «se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà». La motivazione è questa: «il giusto vivrà per la sua fede».

La scultura dal titolo «Fede», modellata in ceramica raku da Carlo Previtali nel 2012, è stata mostrata in varie esposizioni. Attraverso la tecnica impiegata, di matrice orientale, chiamata «raku» (modalità di seconda cottura dopo che l'oggetto viene decorato con smalti speciali e ossidi metallici), l'artista presenta la



«Fede» di Carlo Previtali

raffigurazione della prima delle tre virtù teologali, che appartengono cioè all'orizzonte della trascendenza di Dio, attingendo al

repertorio classico di simboli e di allegorie. L'opera plastica mostra la «Fede», simboleggiata dal busto di una donna serena che, ad occhi chiusi, si affida completamente a Dio. Con il volto al cielo, in una felice combinazione tra eleganza compositiva e ricercatezza filologica, ella si rivolge perciò a Lui con tutto quello che è, donando Gli il cuore, prezioso come l'oro. È la virtù donata da Dio stesso e, nel contempo, la virtù che ha per oggetto il mistero, la parola, l'opera di Dio.

La poesia «Fede, Speranza e Carità» è stata composta dalla scrittrice inglese Dorothy Frances Gurney (1858-1932). «Fede, Speranza e Carità uscirono per

vedere un giardino incantevole, / dove, con la gioia autunnale, / frutti di rara bellezza pendevano. / E Fede disse: «Prenderò questo frutto, / perché ha un colore dorato, / e nel mio cuore metterà radici, / e fiorirà con nuove virtù». / E Speranza disse: «Prenderò questo fiore, / perché ha un viso solare, / e nel mio cuore avrà il potere, / di fiorire in un luogo desolato». / E Carità disse: «No, non dividiamo, / e prendiamo di ogni cosa ciò che vogliamo, / perché il frutto potrebbe marcire nell'ariagelida, / e il fiore nel vento e nel freddo».

Don Tarcisio Tironi

Direttore M.a.c.s.